

IL MERLETTO A CORTE TRA PRIMO E SECONDO IMPERO. Trine dalle collezioni del Museo Napoleonico

Dopo la breve ma violenta parentesi rivoluzionaria, che decretò la sua scomparsa in quanto elemento del lusso aristocratico, il merletto vide nel corso dell'Ottocento un costante, progressivo recupero. Prima timidamente, poi sempre più imperiosamente, questo raffinato manufatto tessile ritornerà a impreziosire gli abiti delle dame, e non solo. In Francia, già nei primi mesi dell'Impero, il merletto infatti farà di nuovo capolino anche dal collo degli uomini sotto forma di cravatta o jabot; quest'uso verrà regolamentato con il decreto imperiale del 29 messidoro dell'anno XII (18 luglio 1804), emanato in vista delle grandi cerimonie dell'Incoronazione. In esso si stabiliva che il *grand* e il *petit costume* dell'imperatore, così come quello dei principi francesi, dei marescialli dell'impero e dei grandi dignitari, dovesse essere impreziosito da "une cravate en dentelle". Lo stesso decreto prevedeva che gli abiti di corte dell'imperatrice Josephine fossero ornati da una collaretta in merletto, la *chérusque*, che doveva accompagnare la linea delle spalle, con un evidente rimando al "colletto Medici". Napoleone imperatore favorì, così come aveva fatto per l'industria tessile, la ripresa della manifattura dei merletti con una politica di sostegno alle imprese del settore, intervenendo più volte per supportare quelle in difficoltà anche con commesse importanti. Un'interessante testimonianza di tale politica si trova nelle *Mémoires* di mademoiselle d'Avrillion, *première femme de chambre* dell'imperatrice Joséphine; la dama racconta di avere assistito al tentativo di Napoleone di dirimere una contesa tra la sorella Paolina e una nota fabbricante parigina di *dentelles*, madame Lesueur. La principessa Borghese aveva commissionato un considerevole gruppo di preziosi merletti per una somma pari a 30.0000 franchi, rifiutando poi la merce. Madame Lesueur aveva pregato Josephine di aiutarla ad ottenere il compenso pattuito ma fu lo stesso imperatore ad intervenire personalmente. Napoleone, dopo avere esaminato con interesse uno per uno tutti i merletti, esclamò: "Comme on travail en France! Je dois encourager un pareil commerce... Pauline a tort"; pagò la fornitura "pour son propre compte" e distribuì le trine ad alcune dame della corte. Una grande estimatrice dei merletti fu anche la seconda moglie di Napoleone, Maria Luisa d'Austria; nella sua *corbeille* di nozze i pizzi furono presenti in quantità rilevante. Fichu, scialli, copricapo, veli, mantiglie, abiti, furono scelti per lei dalla cognata Carolina, una vera intenditrice in questo campo. A Maria Luisa poi Napoleone destinerà, con le disposizioni testamentarie, le proprie *dentelles*. Dei preziosi merletti della famiglia Bonaparte sono giunti al Museo Napoleonico alcuni pezzi risalenti al periodo Impero, come una *cravate* in organza bordata *en dentelle*, indossata da Camillo Borghese con l'abito di corte da Principe francese e Governatore dei dipartimenti d'oltralpe.

Ai primi anni della Restaurazione è riferibile invece un *bonnet* in merletto belga a fuselli su un rarissimo fondo in tulle meccanico *plattet net*; Giulia Clary, moglie di Giuseppe Bonaparte, fu ritratta proprio a Bruxelles nel 1824 con un'acconciatura impreziosita da una cuffia molto simile a questa. Un'alta balza in merletto francese (*point d'Alençon* e *point d'Argentan*), ci riporta al periodo Luigi XVI; originariamente realizzata per ornare il fondo di un camice liturgico – rocchetto - fu forse riadattata a balza d'arredo. Il suo ricco repertorio figurativo con grappoli e pampini, gigli, rami d'ulivo, riporta alla simbologia cristiana mentre l'altezza del merletto è prossima a quella utilizzata per i rocchetti destinati ai prelati francesi; alcune fonti permetterebbero di ipotizzare che la balza sia appartenuta al cardinale Fesch, fratellastro della madre di Napoleone, Letizia Ramolino. Gaetano Moroni nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* scriveva che "il merletto de' rocchetto secondo la regola non deve essere più alto di due dita... ma i vescovi e i prelati francesi

adoperano merletti altissimi". Meno alta e con motivi decorativi più leggeri è la balza in merletto belga che impreziosisce il rocchetto appartenuto a un altro prelato della famiglia Bonaparte, Luciano Luigi, creato cardinale da Pio IX nel 1868. Il rocchetto, oggi conservato al Museo Napoleonico, è in tela di lino plissettata; la balza, in tulle *bobbinet* con fine ricamo ad ago, reca un decoro a leggeri intrecci di elementi vegetali come tulipani e melograni simboleggianti nella religione cristiana la sofferenza della Vergine e la speranza nella resurrezione. Il cardinale Luciano Bonaparte amava portare comunque anche camici liturgici con bordi in merletto molto vistosi come dimostrano sia le foto, che lo ritraggono nelle sue ricche vesti ecclesiastiche, sia la testimonianza della sorella Giulia di Roccagiovine che nei suoi diari lo ricorda "très beau dans sa pourpre et ses dentelles".

Dopo il periodo Impero, per tutto il corso dell'Ottocento, gli alti prelati e i cardinali furono gli unici uomini a indossare trine. Il merletto, che raggiunse l'apice del suo splendore nel periodo del Secondo Impero, in particolare nell'abbigliamento di corte, da questo momento diventerà esclusiva pertinenza delle donne. Non si limiterà più a essere un dettaglio discreto anche se prezioso, ma diventerà nelle ricche e numerose balze sovrapposte, negli ampi e avvolgenti scialli il protagonista delle toilettes delle eleganti dame della corte di Napoleone III che seguivano i dettami della moda suggeriti dall'imperatrice Eugenia. Sempre Giulia Bonaparte di Roccagiovine, peraltro animatrice di un famoso salotto culturale nella Parigi di quegli anni, nel suo diario del 31 gennaio 1867, descrive la toilette di madame de Girardin (moglie del giornalista Emile) che riceveva avvolta da "flots de valenciennes".

La passione dell'imperatrice per il merletto si era rivelata già nel giorno del suo matrimonio; in quell'occasione ella arrivò a Notre-Dame con un abito di velluto bianco la cui gonna era ricoperta interamente da volant in merletto di Alençon, sempre in *point d'Alençon* era stato eseguito il lungo velo che dalla testa scendeva a coprire le spalle.

A memoria di questa predilezione, nel Museo Napoleonico si conserva un piccolo e prezioso nucleo di trine appartenute a Eugenia, che comprendono oltre a bordure, colli, fichu e barbine un'importante mantiglia nera di fattura spagnola in merletto *blonde* con motivi a fuselli dalla forma articolata, con un rettangolo sporgente per la testa, una balza arricciata sulla *tournure*, ali laterali per avvolgere le braccia. La mantiglia le era stata donata da alcune dame in occasione di un viaggio nella sua Spagna nel 1876 dopo la caduta dell'Impero. La prevalenza di merletti neri corrisponde a una precisa preferenza di Eugenia verso questo colore, tuttavia non mancano alcuni raffinati esemplari bianchi fra i quali si distingue uno scialle in merletto *Duchesse* di Bruxelles dal ricco decoro a elementi floreali dove, in un alternarsi armonioso di rose, tulipani e campanule, si intravede una foglia di quercia, simbolo di sovranità.

In occasione dell'esposizione *In quelle trine morbide*, che presenta una selezione di merletti ottocenteschi dalla collezione Arnaldo Caprai, il Museo Napoleonico espone per la prima volta, nella sala dedicata ai Costumi, gli esemplari più importanti e significativi dei merletti in esso conservati,* confermando ancora una volta la sua vocazione di scrigno delle memorie napoleoniche, capace di restituire un frammento di storia anche attraverso le sottili trasparenze di un merletto. Per la presentazione in mostra, i merletti sono stati restaurati e catalogati.

Giulia Gorgone
Responsabile del Museo Napoleonico

Maria Elisa Tittoni
Dirigente dei Musei d'Arte Medievale e Moderna

* Il restauro è stato eseguito da Moira Brunori-Restauri Tessili, Pisa. Le schede tecniche sono state redatte da Thessy Schoenholzer Nichols.